



CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

Verso le elezioni del 25 maggio: costruire insieme il futuro europeo / 5

---

## IL BIVIO DELL'EUROPA

Piero Tortola \*

---

I politologi chiamano “giunture critiche” quei passaggi storici che lasciano un’eredità, di solito in forma di istituzioni, per gli anni a venire. Le giunture critiche spesso coincidono con situazioni di crisi, in cui le strutture politiche e istituzionali esistenti sono messe in discussione aprendo così una “finestra di fluidità” che si chiude solo quando eventi, decisioni e conflitti politici cristallizzano un nuovo ordine.

L’Unione europea (Ue) è nel mezzo di una di queste giunture. La crisi dell’Eurozona ha aperto una fase di incertezza in cui le istituzioni europee sono spinte in diverse direzioni da forze sociali e politiche che competono per la ridefinizione della natura e il funzionamento dell’Unione. Un capitolo importante in questo processo di ridefinizione arriverà con la nomina del nuovo presidente della Commissione europea, l’organo esecutivo dell’Ue.

Il trattato di Lisbona dà al Parlamento europeo (Pe) il potere di eleggere il successore di José Barroso su proposta del Consiglio Europeo (Ce) – il consesso dei capi di governo degli stati membri. La proposta del Ce, a sua volta, dovrà tener conto del risultato delle elezioni europee che si terranno nei paesi membri tra il 22 e il 25 maggio.

Il Pe sostiene che il nome del nuovo presidente della Commissione debba uscire dalle urne, in modo da rafforzare la democrazia dell’Unione e, così facendo, reagire alla sfida delle forze euroscettiche. A tal fine, i maggiori partiti europei hanno nominato dei candidati presidente a guida delle loro campagne elettorali. I favoriti sono il tedesco Martin Schulz per il Partito socialista europeo (Pse) e l’ex primo ministro lussemburghese Jean-Claude Juncker per il Partito popolare europeo (Ppe). Gli altri candidati in lizza sono il belga Guy Verhofstadt per i liberali, il greco Alexis Tsipras per la sinistra radicale e il duo franco-tedesco José Bové e Ska Keller per i verdi.

Gli stati membri spingono in gran parte per un’interpretazione minimalista e più conservatrice del trattato che manterrebbe il primato del Ce nella scelta del nuovo presidente. In caso di vittoria netta di uno dei partiti, una posizione del genere sarebbe insostenibile: rifiutarsi di proporre il candidato vincente equivarrebbe a uno schiaffo all’elettorato europeo da parte del Ce – una mossa poco scaltra di questi tempi. Questa vittoria netta, però, con ogni probabilità non ci sarà.

Stando agli ultimi sondaggi, da queste elezioni europee uscirà un parlamento frammentato, in cui sia socialisti sia popolari avranno poco più di un quarto dei seggi. Unito al prevedibile *exploit* dei partiti euroscettici, questo significa che il nuovo presidente della Commissione sarà con ogni probabilità eletto da una grande coalizione, con Pse e Ppe come soli o principali alleati.

Il Ce potrebbe allora essere tentato di proporre una persona esterna alla competizione elettorale, che il Pe potrebbe accettare quale compromesso per una situazione in cui “nessuno ha vinto”. Questa soluzione “all’italiana” – una grande coalizione in cui a prendere le redini dell’esecutivo è una personalità terza, come nel caso recente del governo Letta – è spesso indicata come l’esito più probabile delle elezioni. Si fanno già nomi di possibili candidati “di riserva”, come il direttore generale del FMI Christine Lagarde e la prima ministra danese Helle Thorning-Schmidt.

Uno scenario all'italiana segnerebbe una vittoria del Ce sul Pe e del modello intergovernativo su quello sovranazionale. Attraverso il potere di proposta, gli stati membri sarebbero nelle condizioni di dominare il processo di nomina presidenziale, e di conseguenza esercitare anche un notevole controllo sul nuovo capo della Commissione. Spezzare sul nascere il legame tra elezioni e nomina presidenziale sarebbe un colpo enorme inferto al principio della democrazia elettorale applicato all'Ue – che certo non aiuterebbe la causa europeista contro l'ondata euroscettica.

Quello italiano, però, non è il solo modello possibile di grande coalizione. Il *Bundestag* tedesco ha adottato questa formula due volte negli ultimi anni (2005-09 e 2013-oggi), eleggendo in entrambi i casi il capo del partito di maggioranza relativa – Angela Merkel – cancelliere federale. A livello europeo, questa logica si tradurrebbe in una coalizione PSE-PPE a supporto di chi tra Schulz e Juncker dovesse arrivare primo, quale che sia lo scarto tra i due.

Un presidente di Commissione così eletto non avrebbe il più forte dei mandati popolari, ma potrebbe contare su un livello di legittimazione democratica senza precedenti, con ciò che ne consegue in termini di capitale politico e autonomia rispetto agli stati membri. Soprattutto, si stabilirebbe il principio che è il Parlamento, e non il Consiglio europeo, a decidere il nome del presidente, e che in definitiva sono gli elettori ad avere l'ultima parola su questa scelta. Ciò contribuirebbe a spingere la Commissione verso un modello di esecutivo tradizionale, a innalzare il profilo politico delle elezioni europee e, in ultima analisi, ridurre il deficit democratico dell'Ue.

Il requisito chiave per una grande coalizione “alla tedesca” è che appena dopo le elezioni il perdente tra Schulz e Juncker faccia un passo indietro e inviti il suo partito ad appoggiare l'altro per la presidenza della Commissione. Ciò non sarà facile: il Ce forse tenterà di approfittare delle divisioni nazionali esistenti all'interno dei gruppi parlamentari (un socialista francese, per esempio, potrebbe trovare un'ipotesi Lagarde più attraente dell'appoggio a Juncker) e un eventuale premio di consolazione per il secondo classificato, nella forma di un altro posto Ue di rilievo, dovrebbe passare attraverso il benessere degli stati membri – non scontato in un clima di scontro tra governi e Parlamento.

Sia da Schulz sia da Juncker ci si aspetta che siano pronti a correre questi rischi. La fermezza di tutti i candidati nei dibattiti televisivi nel difendere la procedura “parlamentare” va nella giusta direzione. In un sistema in evoluzione come quello dell'Ue, le decisioni dei due favoriti avranno conseguenze che vanno ben oltre la durata della prossima legislatura. Nelle prossime settimane si farà un pezzo importante di storia dell'integrazione europea. Sia Schulz sia Juncker sostengono di essere per un'Europa più unita e democratica. Presto avranno la possibilità di dimostrarlo con i fatti.

\* *Ricercatore al Centro Studi sul Federalismo. Una versione in inglese di questo articolo è apparsa su [EUROPP blog](#)*

(Le opinioni espresse non impegnano necessariamente il CSF)

**CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO**  
Via Real Collegio 30, 10024 Moncalieri (TO)  
Tel. +39 011.6705024 Fax +39 011.6705081  
[www.csfederalismo.it](http://www.csfederalismo.it) [info@csfederalismo.it](mailto:info@csfederalismo.it)

